

Mes

Il tormento di Meloni

L'avvertimento di Bruxelles: niente correzioni prima della ratifica
Premier pronta alla giravolta. Ira Lega: "Dovrà trascinarci in aula"

L'Italia è l'unico Paese della zona Euro a non aver ancora firmato il nuovo trattato

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Di una cosa, a Bruxelles, si dicono ormai certi: l'Italia, rimasta l'unica nella zona Euro a non aver ancora firmato il nuovo Trattato del Mes, «inizierà ora a mettere in atto il processo di ratifica». Tanta sicurezza - riferisce un alto funzionario europeo - nasce dalle «discussioni molto costruttive» che hanno avuto luogo a Roma a inizio settimana.

Lunedì il presidente dell'Eurogruppo, Paschal Donohoe, ha visto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, e il giorno seguente è stata la volta del direttore generale del Mes, Pierre Gramegna, che ha incontrato la premier Giorgia Meloni a palazzo Chigi. Occasioni in cui sono state offerte, evidentemente, tutte le rassicurazioni che l'Europa chiedeva. Tanto da rendere il funzionario «ottimista» persino rispetto all'«esito positivo» del percorso parlamentare. Certo, da palazzo Chigi filtra-

va, nelle ore successive al faccia a faccia con Gramegna, una fumosa volontà del governo di alzare il pressing per modificare ulteriormente il Trattato, quasi fosse una condizione posta per avere la firma dell'Italia, ma da Bruxelles fanno chiarezza anche su questo: «Gli emendamenti al nuovo Trattato del Mes non saranno negoziati. Dovrà essere ratificato così com'è». Suona come uno schiaffo. E questo è, in effetti, addolcito soltanto da un passaggio successivo in cui si rimanda a future possibili «discussioni su come sviluppare il Fondo salva-Stati», da far partire, però, «solo una volta che sarà completata la ratifica».

Anche questa volta, dunque, l'Europa porge una mano a Meloni per farle compiere una giravolta. Neanche un anno fa la premier si diceva pronta a «re-spingere con tutte le nostre forze questo ennesimo tentativo di riforma di un trattato che non fa gli interessi dell'Italia». E ora, senza che ci sia stata una battaglia, si trova costretta a capitolare. Forza Italia, tutto sommato, non si straccia le vesti: Silvio Berlusconi chiedeva di emendare il Trattato del Fondo sal-

va-Stati, ma l'allineamento con l'Europa è storicamente nelle corde degli azzurri. La Lega, invece, è nella stessa condizione di Fratelli d'Italia. Matteo Salvini organizzò addirittura delle giornate di banchetti in piazza per raccogliere le firme contro il Fondo salva-Stati. E anche lui, come Meloni, ora sa che il trattato dovrà essere firmato. «Non si può aprire una crisi di governo su una cosa del genere», ragionano nel quartier generale del Carroccio. «Però, possiamo provare a trarne un vantaggio». Finora Salvini ha evitato di fare da contraltare a Meloni, ma su questo tema - confidano i parlamentari a lui più vicini - sarebbe pronto a scavare una trincea. Con l'obiettivo, quindi, di mostrare una premier appiattita sull'Europa e, dall'altra parte, una Lega sempre battagliera nei confronti di Bruxelles, costretta a concedere il via li-



bera solo per senso di responsabilità. O, come la sintetizza un salviniano alla buvette di Montecitorio, offrendo un'efficace immagine della strategia che si sta approntando: «Ci faremo trascinare in Aula al momento del voto, aggrappandoci ai banchi».

Dopodiché, premerà anche Salvini per ottenere delle modifiche dopo la ratifica. Anzi, come spiega il sottosegretario all'Economia Federico Freni, ospite di *Metropolis*, servirà anche più tempo: «Capiremo cosa fare sul Mes e come modificarlo solo quando avremo una quadra sulla riforma del patto di stabilità, che prevede meccanismi analoghi a quelli del Mes. Tutto passa da lì». Se con la riforma del patto, in fase di trattativa in Europa, si dovesse entrare «in un'ottica di debito comune - spiega Freni - il Mes diventerebbe uno strumento secondario». Così come diventerebbero secondarie le battaglie con l'Europa, i vincitori e - per il sollievo di Meloni e Salvini - i vinti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

06901

ISTITUITO NEL 2012

Fondo Salva-Stati che cos'è e come funziona

Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes), noto anche come "fondo salva Stati", è stato creato nel 2012. Serve a concedere assistenza ai Paesi membri in difficoltà a finanziarsi in cambio di riforme e aggiustamenti macroeconomici. Finora è intervenuto in aiuto di Irlanda, Portogallo, Cipro, Spagna e Grecia per 295 miliardi totali. —



Martedì Giorgia Meloni ha incontrato il direttore generale del Mes, Pierre Gramegna

LAPRESSE